

Un punto di vista semiotico e prassico su linguaggio e denaro. Il modello di Bühler rivisitato ed esteso

Savina Raynaud

Università Cattolica del S. Cuore, Milano
savina.raynaud@unicatt.it

Abstract Karl Bühler devoted a number of papers, both published and unedited, to a schematic comparison between verbal exchange and the exchange of goods. «The counterpart to significative contact is the exchange of goods», he writes in 1934. He then moves on to elucidate the nature of the formalisation of three things used in social intercourse (*Verkehrsdinge*): brand-named goods, coins, and words. In 2002, new work was published regarding the semiotic status of *Zeichengeld*, i.e. of token money. After a brief contextualization of the author's education and of the environment in Vienna in the twenties and thirties of the last century, the article aims to illustrate some possible structural similarities between his *Organonmodell* and the marginalist framework developed in the Austrian School of Economics. The two theories share a pragmatic/praxeological turn with respect to the two main paradigms dominating the respective settings, i.e. linguistic structuralism and classical economics. Furthermore, they focus upon intersubjective intercourse. The article conclusively highlights the importance of the regular mutual attendance between philosophy and particular sciences in order to allow researchers to identify areas of possible common enquiry and make their (often tacit) assumptions, premises, methods, conclusions and final aims mutually comprehensible and fruitful.

Keywords: Karl Bühler, Austrian School of Economics, Semiotics, Language, Money, Model, Theory

0. Premessa

Assimilare campi a prima vista spiccatamente diversi e tradizionalmente al centro di ambiti disciplinari distanti appare operazione inconsueta e non immune, se praticata da cultori dell'uno o dell'altro campo, dal rischio di neutralizzare proprietà e relazioni specifiche, di misconoscere tratti e funzioni caratterizzanti.

Quando però un progetto teorico si prende cura di esplicitare e giustificare il proprio statuto epistemologico, enucleando i propri assiomi, e così facendo formalizza a un livello astratto il proprio apparato, è possibile che il punto di vista adottato si manifesti capace di intercettare anche altri oggetti d'indagine, almeno per qualche aspetto assimilabili a quello focalizzato come prioritario.

Sembra questo il caso del *pendant* tra scambio segnico e scambio delle merci proposto nella *Sprachtheorie* (IV.3) di Karl Bühler.

1. Karl Bühler e la grande Vienna

Karl Bühler (1879-1963)¹, medico e filosofo² tedesco chiamato a Vienna nel 1922 alla cattedra di psicologia, dopo aver dedicato volumi e articoli a ritmo serrato ad un'area disciplinare in fermento – quella della psicologia – riserva le sue forze migliori al linguaggio come ambito cruciale d'indagine³ e al consolidamento epistemologico della ricerca in merito, posta all'intersezione di elaborazione teorica – nutrita di un'intensissima frequentazione della produzione pluridisciplinare nell'ambito delle scienze umane (linguistica e filosofia del linguaggio *in primis*) e biologiche – e prassi sperimentale. Dopo aver operato nei laboratori di Külpe a Würzburg e Bonn, fonda il Laboratorio di Psicologia dell'Università di Vienna⁴. Dovrà lasciare l'Austria per gli Stati Uniti a seguito degli eventi politici e delle leggi razziali, nel 1938. Fino ad allora, il contesto in cui elabora la sua semiotica non fysicalistica, è la Vienna in cui, oltre all'omonimo Circolo, cresce la scuola austriaca di economia (GRASSL, SMITH 1986; CUBEDDU 1996; ZAGARI 1997), formatasi a fine '800 con Carl Menger e poi sviluppatasi con Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek⁵. Nella storia del pensiero economico, ci si riferisce ai decenni tra il 1870 e il 1930 come agli anni dell'«alta teoria» (ZAGARI 1997: 1). Lo stesso Bühler, osserva ESCHBACH 2002, conosce l'opera di Georg Simmel *Philosophie des Geldes* (1900) e quella di Kurt Singer, *Das Geld als Zeichen* (1920). La Vienna di Bühler è stata anche la sede accademica di Franz Brentano e per qualche anno del fratello economista Lujo (BRENTANO 2006), ed è, negli stessi anni di Bühler, quella del fonologo Nikolai Trubetzkoy, figura di spicco del Circolo di Praga. Ancora più notoriamente, è la Vienna di Wittgenstein, di Freud, di Popper, di Kelsen, di Schönberg e Musil, di Klimt e Kokoschka, di Masaryk e Mach prima, di Carnap, Neurath e Schlick, ovvero del Circolo di Vienna, poi.

A prescindere dal nostro punto focale, credo vadano apprezzati questi crocevia culturali così fervidi e intensi per la ricerca e per l'instaurazione di novità effettive sul piano epistemologico e delle fondazioni disciplinari. Meritano di essere indagati contesti animati, in cui più che “colonizzazioni” di una disciplina sull'altra si determinano scambi vivaci e contaminazioni produttive. Altrettanto, di conseguenza, va deplorato lo sperpero che una guerra porta con sé: sperpero di risorse umane e dei loro “prodotti”, del clima operoso e sollecitante che caratterizzò gli anni Venti e

¹ Cf. LEBZELTERN 1969; BÜHLER CH. 1984.

² Come Lotze, maestro di Brentano, di Marty e di Stumpf.

³ Già nel 1909 recensisce ampiamente le *Untersuchungen* di Marty (BÜHLER 1909), l'autore che nella scuola di Brentano più si occupa di linguaggio; e nella *Krise der Psychologie* scrive: «È superfluo dimostrare che ogni opera umana reca in sé qualcosa del carattere psichico specifico del suo creatore. [...] in linea generale sarà vero anche che si può scegliere come base di partenza per l'indagine psicologica l'immensa copia di forme in cui si presenta lo “spirito oggettivo”» (BÜHLER 1978: 41). Il linguaggio, intenso come lingue e come discorsi, offre questa base.

⁴ Cf. <http://allg-psy.univie.ac.at/geschichte-der-psychologie-an-der-uni-wien>

⁵ È impossibile qui tracciare, anche solo sommariamente, una caratterizzazione del marginalismo, orientamento con cui spesso si identifica la scuola austriaca, in opposizione all'economia classica e marxista preesistente da un lato, alla scuola storica tedesca dall'altro, e in alternativa al monetarismo in epoca successiva. Dal 1883 si sviluppò una vivace disputa metodologica (*Methodenstreit*) tra scuola storica e marginalisti (fortemente contrassegnata dall'opposizione di metodo deduttivo e induttivo) e diverso peso fu assegnato ai fattori considerati in ciascun modello: il valore veniva messo in relazione ora alla quantità di lavoro produttivo incorporata ora al grado di soddisfazione soggettiva e individuale dei consumatori dei prodotti ora al contesto socio-culturale o, ancora, al ruolo delle banche centrali.

Trenta del '900 di certe aree dell'Europa centrale, ridisegnate dalla scomparsa dell'impero asburgico e dal sorgere di nuove democrazie nazionali.

2. Assiomi e casi di studio

Cercherò qui di esporre per capisaldi il nucleo teorico della proposta bühleriana, e di valutare la novità che in particolare il terzo assioma costituisce rispetto alla vulgata, tuttora perdurante, dello strutturalismo europeo (ALBANO LEONI 2009: 18; HOSKOVEC 2011). Rimando poi alla ricostruzione della genesi, interna al pensiero di Bühler, del tema dello scambio segnico, studiato da Marina De Palo. Mi asterrò tuttavia dal rispondere in questa sede alla domanda: 'da dove viene' l'*Organonmodell*⁶?

Con la prudenza dovuta da parte del non addetto ai lavori economici quale sono⁷, intendo inoltre illustrare e discutere analogie e differenze individuate tra parole e monete in quanto segni e in quanto oggetti di atti di scambio, situandole nella prospettiva che accomuna la proposta teorica di cui ci occupiamo: all'intersezione cioè tra *prospettiva pragmatica* nelle scienze del linguaggio e *teoria dell'azione (prasseologia)* in ambito economico⁸, in particolare concentrando l'attenzione sul rapporto fra libertà e creatività dei soggetti, vincoli sistemici, modello delle relazioni attivate, finalità perseguite ed effetti previsti e/o ottenuti.

Partiamo da quanto Bühler pubblica nel 1934, nella *Teoria del linguaggio*. Ci troviamo nella I parte dell'opera, dedicata ai Principi della ricerca linguistica, e precisamente all'assiomatica. Dopo l'enunciazione dell'*Organonmodell*⁹ (I assioma) e l'affermazione della natura segnica del linguaggio (II assioma), il III assioma pone in correlazione tanto l'attività del parlare e l'opera linguistica complessivamente intese, quanto l'atto del parlare e la forma linguistica a volta a volta determinatamente considerati: atti singolari e attività collettiva si delineano rispettivamente come primi piani e sfondo, come prassi informate da regole ma al contempo creative.

È in questa sede, e prima della formulazione del quarto e ultimo assioma – che istanzia i due “fuochi”, parola e proposizione –, che Bühler si sofferma su un tema a lui molto caro: sull'*idoneità delle forme linguistiche allo scambio intersoggettivo* (BÜHLER 1983: 112).

Allo scopo dichiarato di far sostare il lettore sul punto e di favorirne la chiara comprensione, Bühler propone un confronto. Afferma dunque «*Allo scambio segnico fa da pendant lo scambio delle merci*» (*ibid.*), e prende spunto da una pubblicità, strutturata sulla base di un asserto d'identità – una predicazione saturata dall'iterazione di un medesimo nome proprio: [Kehdive ist Khedive], qualcosa come il nostro: 'perché la Simmenthal è sempre la Simmenthal'. Ma, osserva Bühler, tra il promotore *della marca* che ne decanta l'*inconfondibile identità* e l'estimatore del

⁶ Rinvio a interventi passati o di prossima pubblicazione: RAYNAUD 1990, 1999, 2013, forthcoming.

⁷ Ringrazio Aldo Carera e Daniela Parisi per i preziosi suggerimenti bibliografici.

⁸ La prasseologia è stata sviluppata soprattutto da Mises (*cf.* MISES 1940). Il termine risulta coniato nel 1897 da Alfred Espinas ne *Les origines de la technologie*.

⁹ Denominazione che tradurrei con *Modello del linguaggio-organo*, dopo aver confrontato l'originale tedesco e le sue traduzioni in lingue occidentali, e dopo aver consultato la traduttrice italiana della *Sprachtheorie*, Serena Cattaruzza Derossi. Per le motivazioni che mi hanno orientato a preferire questa resa traduttiva a quella di 'modello strumentale del linguaggio', adottata anche – *mutatis mutandis* – nella traduzione francese, *cf.* RAYNAUD forthcoming e LO PIPARO 2003: 106-118.

prodotto che discerne *l'individualità dei singoli pezzi* (potremmo aggiungere: delle singole produzioni) passa un'importante differenza, perché ciascun 'pezzo' può essere considerato, in maniera anche sottile, dal punto di vista delle rispettive proprietà materiali. Dal pezzo di sapone il passaggio alla moneta è breve: «Dollar ist Dollar», scrive Bühler: a questa *stipulazione* basta *si affidino* coloro che si passano di mano in mano quella valuta, «non dovendola né mangiare né fumare» (*ibid.*) (quasi a dire, non essendo coinvolti in un'assimilazione fisica della banconota o della moneta) dato che il loro funzionamento è relativamente indifferente alla materia (ma se sono entrati nell'uso i rilevatori di banconote, questo significa che le 'proprietà materiali' vanno vagliate accuratamente, pena contraffazioni inavvertite). Ancor più smaterializzato, più astratto – scrive Bühler – è il funzionamento delle parole nello scambio comunicativo. Ma si tratta di un funzionamento smaterializzato o piuttosto caratterizzato da una materia indifferente alla singolarità dei pezzi? È astratto o piuttosto osservato distrattamente e astrattamente valutato, valutato cioè per gli aspetti invarianti che esso presenta? Da un altro punto di vista, e sempre all'interno dello scambio comunicativo¹⁰, le parole sono munite di qualità comunicativamente rilevanti che variano da caso a caso, e le cui variazioni trovano negli interlocutori una spiccata ricettività. «Intendo riferirmi – cito – alle *valenze espressive e appellative* delle parole» (BÜHLER 1983: 112). La *Sprachtheorie* è dichiaratamente dedicata alla terza valenza o funzione, quella rappresentativa [o, meglio, presentativa: *Darstellungsfunktion*] del linguaggio. Ma Bühler non dimentica le altre due, orientate ai soggetti dello scambio comunicativo, via via contrassegnati come «l'uno e l'altro», come «sistema psicofisico α » e «sistema psicofisico β », come «mittente e ricevente». Prosegue però concentrandosi esclusivamente sul «*valore simbolico*» delle parole (anziché includerne anche lo status di *sintomi e segnali*).

«La moneta possiede un'impronta che le è stata impressa dal conio», afferma Bühler. Con un'analogia a mio avviso interessante e chiarificatrice, egli parla di «*conio fonemico dell'immagine acustica*» [*Klangbild*] di ogni parola. Infatti, è sulla base di una convenzione che sono regolati tanto «lo scambio dei prodotti muniti di marchio e il conio della moneta» quanto lo scambio comunicativo, in cui le intenzioni dei parlanti e il conio *fonetico* delle parole devono garantirsi da equivoci. Non ci siamo sbagliati, abbiamo detto una prima volta conio fonemico e una seconda volta conio fonetico: fra i due livelli intercorre infatti la stessa distinzione di piani che sussiste tra fonologia e fonetica.

Cerchiamo di capirne di più sviluppando il parallelismo in ambito economico.

La convenzione che regola lo scambio linguistico si manifesta di volta in volta quando ci parliamo. È implicitamente l'ossequio a una norma sottoscritta, tanto che

In un normale scambio comunicativo non si rischia in generale di perdere in seguito alcunché, e se io so in modo sufficientemente sicuro ciò che *dovrebbe* essere una moneta verbale foneticamente mal coniata nell'intenzione del parlante, posso accettarla; se necessario, la conio a mia volta in modo corretto, sia per garantirmi da equivoci sia per istruire il parlante, così come fanno professionalmente tutti gli insegnanti nei confronti dei loro allievi (BÜHLER 1983: 112).

«Tale convenzione – prosegue Bühler – (intesa in modo puramente logico) stabilisce il valore simbolico della parola, valore che si realizza sempre in ogni comunità

¹⁰ Cioè in quell'«*evento integrale del parlare*» che è la scena primaria da cui ogni scienza del linguaggio, secondo Bühler, deve partire (BÜHLER 1983: 65).

linguistica conformemente al principio “dollaro è dollaro”» (BÜHLER 1983: 112-113).

Appare qui evidente il beneficio che Bühler riconosce derivargli dalla frequentazione del collega Trubetzkoy e dall’indirizzo di ricerca da lui intrapreso, che si manifesterà nella sua organica sistematicità cinque anni più tardi, nel 1939, con la pubblicazione (postuma) dei *Principi di fonologia*. In piena sintonia con l’esigenza di introdurre nuovi ambiti di ricerca instaurandone innanzitutto i principi [*Grundzüge*], Bühler accoglie altrettanto positivamente il principio di base, quello della rilevanza astrattiva, che ritiene determinante per non relegare lo studio dei segni a una dimensione puramente fysicalistica, bensì propriamente semantica¹¹. Il contrappunto, tacito eppure eloquente, è con il programma, coincidente per tempo e luogo, rivendicato dal Circolo di Vienna¹². In un fatto segnico come lo scambio verbale o lo scambio economico, nelle parole come nel denaro, coesistono sia elementi identici ricorrenti (dollaro è dollaro, la parola ‘padre’) che fungono da segnali sia elementi individuanti (un numero di serie sulla banconota così come un’inflessione, un timbro vocale, una grafia personale nell’occorrenza di una parola).

Bühler manifesta inoltre notevole confidenza nelle «integrazioni possibili e necessarie suggerite da questo paragone», in quanto «contengono molto di vero e di importante, al fine di cogliere appieno la peculiarità dei segni di scambio linguistici» (BÜHLER 1934: 113). La ragion d’essere di ogni paragone infatti non dovrebbe essere solo quella di trarre vantaggio dall’assimilazione possibile importando le conseguenze (il sapere già disponibile su ciascun termine di paragone), ma anche e forse più quella di affinare lo sguardo sulle specificità, sulle differenze di entrambi i termini del confronto.

Ecco dunque che «per affrancarci dal paragone medesimo», Bühler introduce una puntualizzazione sul piano semiotico: «la parola concreta è una cosa segnica [*Zeichending*], mentre il dollaro è e resta ancorato [*verhaftet*]¹³ alle merci, benché possa sembrare, in quanto foglio di carta, simile alle cose segniche. Anche se non lo si può infatti mangiare, si può però comperare con esso ciò che non è in generale possibile ottenere con le “monete linguistiche”» (*ibid.*).

2.1. Un punto di vista semiotico

Ed ecco una digressione epistemologica pertinente al nostro punto: «La sematologia [*sic*] non è tenuta [*ist nicht berufen*] ad entrare nel merito della discussione relativa alla teoria economica del denaro. Tuttavia potrebbe recarvi qualche contributo, nel caso si volesse inserire senza troppe esitazioni il denaro tra i prodotti segnici dell’*homo faber*» (113). È questa la disposizione con cui Bühler si accinge all’operazione, e in cui subito introduce il suo lettore. Dunque, ricapitolando: si istituisce un paragone, se ne ricavano integrazioni possibili e necessarie, ci si libera

¹¹ Cf. RAYNAUD 1990: 356, n. 240. Sulla distinzione tra fonetica e fonologia Bühler interviene al 1935 II Congresso Internazionale di Scienze fonetiche (Londra, 1935) e già nel 1931 con un articolo sui *Travaux du Cercle Linguistiques de Prague*. Sintetica e illuminante la pagina (BÜHLER 1983: 96-97) dedicata al ruolo di Trubetzkoy nell’orientare in prospettiva semiotica la «teoria dei suoni».

¹² Nel marzo 2014 l’*Institut Wiener Kreis* ha dato conto di una ricerca svolta sulla *Krise der Psychologie* e sui rapporti dello stesso Bühler con il Circolo di Vienna in un convegno dedicato: <http://www.univie.ac.at/ivc/BuehlerWorkshop.pdf>

¹³ Sull’ancoraggio del denaro alle merci cf. i dati archeologici dell’Iran elamita illustrati e discussi da Herrenschmidt (2007: 65-79); sulla scrittura monetaria aritmetica cf. *Ivi*: 221-383.

poi [*wieder*] da esso quando il parallelismo non regge e alcune differenze si impongono, infine, pur senza obbligo alcuno, ci si fa carico di entrare nel merito della discussione che può scaturirne confidando che qualche contributo possa derivarne: contributo a che? Non tanto alla semiotica stessa, quanto alla teoria economica del denaro. Obiettivo che forse ci sconcerca, o può comunque rivelare quanto – o quanto poco – stimiamo la nostra capacità di penetrare speculativamente in territori a noi più o meno familiari, facendo omaggio a ‘coltivatori di campi limitrofi’ di tesori dissotterrati nei nostri.

Veniamo ora al punto proposto da Bühler: a partire da un’osservazione accurata occorre puntare a una definizione¹⁴. La definizione è quella del concetto di denaro. A partire da che cosa afferrarne il concetto? A partire dall’osservazione del cosiddetto denaro segnico in senso stretto, ovvero di banconote e monete. Bühler considera un dollaro in banconota:

esso è munito di segni distintivi *individuali*, e porta fra l’altro un numero proprio soltanto di questo pezzo. A quale scopo tutto questo poliziesco insieme di segnali? Affinché si possa in caso di necessità dimostrare l’autenticità di questo pezzo di carta. Banconota e moneta debbono *materialmente* costituire il pezzo che è stato oggetto del processo ufficiale di stampa o coniazione e che ne è il risultato. Una cosa del genere si ritrova nelle cose puramente segniche solo quando esse per es. fungono, in un uso fisiognomico, da *indici*, oppure quando il “simbolo” Pegaso è aggiogato e attaccato [*ins Joch gespannt und angeheftet*] alla cosa simbolizzata o tale che richiede un segno d’autenticità (segno di proprietà, di provenienza) (BÜHLER 1983: 113).

La tesi – sottotraccia – di Bühler è quindi la seguente: monete, banconote sono indici o termini sinfisici (che significano, cioè, in stretta relazione a un oggetto, a cui sono ancorati: BÜHLER 1983: 210-216); si tratta di *Gestalten* inserite in campi periferici, ovvero forme il cui valore si delinea a partire da ciò cui sono ‘agganciate’. Compiono cioè la loro funzione semiotica solo nell’«indispensabile ancoraggio al dominio delle merci» (BÜHLER 1983: 113). Bühler aggiunge, prudentemente e allusivamente

mi pare che da un punto di vista sematologico ciò corrobora le motivazioni avanzate da coloro che sottolineano decisamente in linea di principio l’indispensabile ancoraggio al dominio delle merci anche dei pezzi di carta muniti secondariamente o terziariamente di un valore monetario (dunque del cosiddetto *denaro segnico* in senso stretto)¹⁵ e che lo considerano un aspetto essenziale nella definizione del concetto di denaro (*Ibidem*).

A chi allude dunque Bühler?

Se si leggono opere come *La grande Vienna* di Allan Janik e Stephen Toulmin e *La Vienna di Popper* di Dario Antiseri, si squaderna davanti agli occhi del lettore la vita di una città che invita a trasporre – dalla *polis* greca di aristotelica memoria alla *Mitteleuropa* del secolo scorso – quel «triangolo antropo-cognitivo» che a molti di noi è diventato familiare grazie a Lo Piparo (2003: 31).

¹⁴ Nel 1936 Bühler chiarirà la propria posizione in merito al «tentare le essenze». Più che a un impegno definitorio ultimativo, punterà a caratterizzazioni sintetiche e sempre nuovamente debitorie a un’empiria visitata e rivisitata: cf. BÜHLER 2006: 181-182.

¹⁵ Si pensi al cosiddetto denaro o moneta elettronici o digitali, sempre più diffusi.

Ritorniamo ora alle ‘nostre’ parole. È a questo livello che Bühler ambisce a guadagnare un punto a favore del suo schema quadripartito, formulato come terzo assioma della sua teoria.

Vogliamo richiamarci, prima di entrare nel merito della sua argomentazione, a una distinzione di piani entrata nella nostra enciclopedia condivisa: quella tra *type* e *token*.

C’è un riconoscimento ineliminabile che Bühler pone in apertura di questo ‘ritorno alle parole’: Non occorrono altre integrazioni, sostiene Bühler, per poter riconoscere, anzi per dover riconoscere

che la scienza del linguaggio coglie, nella teoria lessicale, delle unità che raggiungono logicamente lo stesso grado di formalizzazione di unità quali per es. “*il dollaro*” o il “*tipo di merce Khedive*” (BÜHLER 1983: 113).

Unità e classi naturali costituiscono i punti di vista di una formalizzazione che supera il frammentato moltiplicarsi delle attestazioni di una forma, indagata prevalentemente nel suo divenire storico (messaggio alla linguistica storico-comparativa), trascurata invece nella sua unità simbolica così come nella molteplicità delle sue attualizzazioni nei discorsi (l’opera rispetto alle forme, al plurale: unità al pari de ‘il dollaro’ e de ‘la Simmenthal’). Bühler parla di una «unità genetica» (es. il termine *Vater*) che, per quanti cambiamenti possa aver subito sul piano diacronico e diatopico e diastratico, non può aver subito in modo discontinuo e irregolare modifiche del proprio stampo fonemico e del proprio valore simbolico. Subentra poi la formalizzazione grammaticale, in base alla quale il grammatico inquadra la suddetta unità, con molte altre unità lessicali, in un campo delineato dalla teoria linguistica delle forme, ad es. nella classe dei sostantivi.

Bühler pone la questione dei gradi di formalizzazione e del loro situarsi in diversi ambiti disciplinari.

Il matematico – si chiede Bühler – passa da una coppia di cose percepibili al numero due, così come il grammatico formalizza da più voci lessicali la classe del nome?

Come “il triangolo rettangolo” fa parte delle forme della geometria elementare, così il verbo, l’articolo e l’accusativo fanno analogamente parte delle forme della scienza del linguaggio (BÜHLER 1983: 114).

2.2. Un secondo contributo semiotico, postumo

Presumibilmente durante l’esilio americano Bühler ha steso come testo per una conferenza le sue pagine manoscritte *Das Geld als Zeichen*, dal titolo perfettamente omonimo all’opera di Singer; pagine pubblicate postume da Achim Eschbach nel 2002.

Nel ricostruire la vicenda dell’interpretazione semiotica del denaro¹⁶, Eschbach ricorda alcuni snodi emblematici: la più antica moneta greca recante iscrizioni a noi nota, conservata al British Museum, porta la scritta «*Pháenōs eimí sēma*» [sono segno lucente] (ESCHBACH 2002: 205); Eschbach accenna all’etimologia del

¹⁶ Interpretazione operante anche in SHELL 1988 (l’originale è del 1982); l’Introduzione all’edizione italiana («Denaro e linguaggio come strumenti di progetto») è di MATHIEU (pp. 9-16).

lessico sul denaro¹⁷ e motiva la scelta di festeggiare (nel 2002) i 25 anni della rivista pluridisciplinare di semiotica che ha fondato e dirige, pubblicando testi di Simmel, Singer, Bühler e altri, e motivandone la compresenza in una medesima sede. Di Bühler dunque Eschbach dice che, pur in assenza di dati palesi, motivati anche dalla perdurante mancata pubblicazione degli inediti, si può evincere che sia le sue frequentazioni berlinesi (in quanto ricercatore con Carl Stumpf) sia la collocazione editoriale della sua opera a Jena (presso Fischer) lo abbiano portato a conoscere sia la *Filosofia del denaro* di Georg Simmel (1900) sia *Il denaro come segno* di Kurt Singer (1920).

Qual è il punto di Bühler in questo secondo testo? Sempre un punto di vista 'sematologico'. Mentre ribadisce la possibilità di trattare ambiti diversi dal punto di vista della 'sematologia generale' – non solo il linguaggio verbale, ma anche il denaro, il linguaggio (il sistema di notazione) dell'aritmetica, della musica, dell'araldica –, in quelle pagine, volutamente sommesse e di basso profilo¹⁸, Bühler indugia a sottolineare le differenze che, pur nella comune prospettiva segnica, caratterizzano linguaggio verbale e denaro. La formula dell'*aliquid stat pro aliquo* si trova in tutte le teorie sul denaro. A seconda delle diverse scuole viene però variamente interpretata. Il proposito di Bühler è quello di cogliere, nell'ambito delle discussioni sulla funzione o le funzioni del denaro, molto istruttive per l'assiomatica delle scienze umane [*Geisteswissenschaften*], ciò che possa servire, anche se in modo non esauriente né essenziale, a una definizione del concetto di segno. Il suo obiettivo è quindi quello di esaminare la tesi racchiusa nel titolo del volume di Singer, *Il denaro come segno*, appunto. Bühler ritiene tuttavia che il modo di fungere da sostituto proprio del denaro sia un modo specificamente suo, diverso sia da quello della sostituzione linguistica sia da quello dell'esser segno in generale.

Bühler infatti sostiene che se anche il patrimonio mobiliare di natura finanziaria complessivo dell'umanità [*das gesamte Geldwesen der Menschheit*] (almeno finora) si è dimostrato *semanticamente* sterile, tanto non basta a impedire un approccio segnico:

Anzi, il semiotico teorico [*Zeichentheoretiker*] adeguatamente informato sa che né ciò che a buon diritto è chiamato *Zeichengeld* [*token money* o *fiat money*, o moneta fiduciaria], né più in generale i contrassegni o i segni distintivi che compaiono nel denaro di ogni tipo e vi sono posti, curati o usati praticamente in modo più o meno sistematico, possono condurlo a qualcosa che egli non possa trovare e desideri studiare altrettanto bene altrove. Si prenda in mano una qualsiasi banconota, un pezzo qualsivoglia di quel denaro che si è soliti chiamare denaro senza valore materiale intrinseco [*stoffwertloses Geld* o *Zeichengeld*] e ci si ponga innanzitutto la domanda: «se in essa o su di essa ci sia da trovare qualcosa che manifesti una forma dell'esser segno in cui altrimenti non ci si imbatte» (BÜHLER 2002: 256) (trad. mia).

¹⁷ Tema su cui meritano di essere ricordate almeno le pagine di Benveniste (1969), su *Bétail et richesse*, in particolare *Le bétail et l'argent: pecu et pecunia*. Cf. anche MARZO MAGNO 2013 per le etimologie di moneta, soldo (da *solidus*), lira (da *libra*), *pound* (originariamente misura di peso), ecc.: percorsi semasiologici che evidenziano la progressiva smaterializzazione del denaro. Su ontologia e metafisica del denaro, cf. TURRI 2009: 137-210.

¹⁸ «Espressione di un parere privato di un teorico del linguaggio, che *non* riesce a ritrovare lo specifico del linguaggio (che conosce) nel denaro (che non conosce allo stesso modo), avendo però cercato di procurarsi spiegazioni sulle sue funzioni presso alcuni eminenti teorici del denaro» (BÜHLER 2002: 255).

Sulle più antiche banconote del Reich stava espressamente la scritta “la Banca del Reich paga ... in oro ...” e con ciò veniva espresso e definito un modo d’essere indiretto [*Indirektheit*] della funzione di denaro della banconota. Un modo indiretto d’essere, che il sematologo può paragonare in modo puramente formale ad altre relazioni, a lui ben note. Egli pensa per es. al fatto che l’umanità, in ambito linguistico, ha escogitato [*erfunden*] sostituti indiretti. La nostra scrittura alfabetica (fonematica) è un tale sistema di simboli indirettamente sostitutivi. Infatti i caratteri ottici [*die optischen Wortbilder*] di un testo stampato estratti dal tipografo dalla cassetta delle varie lettere [oggi potremmo dire i fonts di un sistema di caratteri per la videoscrittura] devono essere “letti”, cioè trasformati in modo determinato nella lingua primaria, parlata, per compiere la propria missione. Le cose stanno altrimenti nel caso dei segni ideografici del cinese, che assolvono una funzione simbolica diretta e perciò stanno in modo rimarchevole *accanto* ai segni del linguaggio fonico. Orbene, non c’importa qui di questa differenza. In ogni caso entrambi i sistemi sono semanticamente caratteristici. Se ritorniamo alla sola scrittura alfabetica, in essa si può mostrare come la struttura del linguaggio fonico venga alla luce anche in questo sistema di simboli indiretti. L’umanità ha escogitato in loro qualcosa di creativo, che anche nell’indiretto lascia che la struttura e la funzione propria del diretto, seppure come attraverso un velo, sia tuttavia chiaramente inconfondibile nei suoi tratti fondamentali. Detto in breve: la natura segnica del linguaggio è da leggersi una volta di più nel sistema secondario; il sistema secondario è tagliato almeno nei suoi tratti fondamentali sulla misura del sistema primario. Lo si deve tenere per fermo, contro la sconsiderata sopravvalutazione del grado di libertà, che ogni sistema alfabetico storicamente conservativo può permettersi ed effettivamente si permette rispetto al mutevole linguaggio fonico (*Ibidem*) (trad. mia).

Compiuto un breve *excursus* su cifre, note e stemmi, Bühler ritorna sulla ‘moneta fiduciaria’ e si chiede che cosa c’entri quella panoramica ‘sematologica’.

Ebbene sì, il teorico dei segni profano di teoria del denaro, che proviene da altri campi e sente parlare di “natura segnica del denaro”, aspetta di trovare appunto nel “denaro segnico” (ovvero nella moneta fiduciaria) segni e complessi segnici caratteristici di quell’ambito. È indifferente, se questa moneta fiduciaria gli viene rappresentata attraverso la dicitura “paga in oro” come funzionario indiretto o se compare, sbarazzatasi di questa dicitura, autocraticamente *accanto* alle monete d’oro e d’argento, interamente o parzialmente di materiale pregiato, o perfino con la pretesa di essere considerata come l’ultima e la più pura incarnazione dell’idea di denaro. La coesistenza il sematologo l’accetterebbe come un dato di fatto, pressappoco come il fatto che il cinese abbia posto accanto alla fonica anche un secondo sistema, i segni ideografici. Di più: il sematologo, che attratto dalla tesi del semiotico teorico [*Zeichentheoretiker*] del denaro ne ha percorso interamente il campo, si aspetta che il patrimonio finanziario consistente per l’appunto nella moneta fiduciaria non abbia perso l’occasione di attestarsi come semanticamente produttivo. E questa aspettativa, almeno sulle prime, viene fondamentalmente delusa.

Poiché tutto ciò che nella o sulla banconota può essere scoperto in termini segnici, un apparato di segni molto ricco e molteplice, di raffinata concezione, è preso in prestito senza residui da altri ambiti segnici e solo assemblato a regola d’arte per esigenze specifiche su un pezzetto di carta o già impresso nella cartiera. Vi sta ripetuta sopra la cifra o la sua trascrizione in lettere e in parola l’unità pertinente (di valuta). E ancora qualcosa d’altro sui segni linguistici,

attraverso cui viene documentato il genere della nota, l'atto del conferimento ad essa di valore ed (eventualmente) viene definita la sua funzione sostitutiva. "La Banca del Reich ... paga in oro..." così si diceva una volta. Tutto questo, lo ripeto, nella lingua nazionale corrente. E ciò che ancora va trovato sono o diacritici facilmente riconoscibili per la distinzione da altre banconote o pezzi di carta o altrimenti appartiene all'insieme delle caratteristiche che si approntano cumulativamente per la verifica di autenticità, così importante dal punto di vista pratico, e per l'identificazione individuale del pezzetto di carta. Ebbene sì, queste sono finezze dell'escogitare e dell'apportare caratteristiche, che certo nessun teorico può considerare come specifiche del denaro (*Ivi*: 257) (trad. mia).

Bühler dedica qualche riga anche al caso dei francobolli, parenti poveri della banconota: anch'essi nient'altro che *Lehnzeichen*, segni d'appoggio (come le marche da bollo). La posta non promette di convertirli in oro, ma in una prestazione di servizio. Ma ciò che li accomuna al denaro è molto più importante rispetto al nostro scopo. Si può pensare anche al francobollo, solo se si è già riflettuto sull'essenza del denaro, perché in esso, come un insetto a ciclo vitale breve, l'atto correlativo al conferimento di valore procede *coram publico* all'annullamento.

Posta questa premessa di ordine semiotico, Bühler soggiunge, come seconda e ultima parte del suo testo, che ci si deve far istruire da qualche parte sulla funzione propria del denaro e si può scegliere se bussare prima alla porta del teorico del diritto (o dello stato) o del teorico dell'economia. A Bühler pare (senza che egli stesso sappia bene perché) che la consultazione dell'economista sia più promettente. Vuole appuntare un paio di pensieri che possono venire al teorico del linguaggio nello studio del primo capitolo, particolarmente chiaro e convincente, del libro di Ludwig Mises *Teoria della moneta [Geld] e dei mezzi di circolazione [Umlaufmittel]* nella seconda edizione del 1924 (la prima era uscita nel 1912: MISES 1912). Da lì, prosegue Bühler, si apre da sé un passaggio alla *Filosofia del denaro* di Georg Simmel (1900¹). In Mises e in Simmel, Bühler trova una fondazione solida all'impresa, puramente logico-comparativa, di avvalersi della funzione della moneta per una chiarificazione del concetto di segno.

Secondo Bühler in entrambi i casi, della moneta e del linguaggio, appare come la più fruttuosa delle fondazioni quella di delimitare innanzitutto una sfera di situazioni in cui là il linguaggio qui la moneta sono superflui e non compaiono. Comparire, nel senso del loro significato atemporale di presenza. Non si tratta infatti o almeno non in prima linea della costruzione ipotetica di una fase storica prelinguistica e premonetaria nel percorso evolutivo dell'umanità, ma di situazioni che tuttora si trovano e si possono studiare in casi concreti.

3. Mediatori non irrinunciabili, cooperazione essenziale

Come silenzio ed ellissi sono complementari alla parola proferita (RAYNAUD 2013), così la cooperazione umana può svilupparsi senza uno scambio segnico, senza per questo rinunciare alla più sublime e raffinata guida reciproca (BÜHLER 2002: 258). Si tratta di azioni percepibili e comprensibili di per sé, che non abbisognano di nessuna costruzione ausiliaria, non di completamento con dati, che vengano

introdotti tramite sostituti nella struttura sensibile dei dati immanenti alla situazione, per essere intesi in modo sufficientemente esatto e univoco. Si tratta di fatti osservabili in ogni tempo... Il testo si tronca bruscamente.

4. Ricapitolando e concludendo

La prospettiva con cui Bühler accosta il tema del denaro è profondamente conforme alla sua epistemologia, propria di una teoria sviluppata dal punto di vista empirico, nel costante dialogo cioè tra *Forschungsideen* (idee di ricerca, euristiche) ed esperienza (RAYNAUD i.c.s.). Nel corso della sua elaborazione di una teoria del linguaggio, Bühler applica infatti la stessa disposizione osservativa, potremmo dire *inside out*, al denaro come oggetto d'esperienza, appartenente al mondo fisico ma irriducibile ad esso per il suo valore simbolico, scrutato nelle sue fattezze variabili e costanti, per coglierne la funzione semiotica e comunicativa, nel quadro di un ancoraggio alle merci e di una circolazione dei beni che richiama al centro della scena i soggetti umani, l'entità del loro coinvolgimento e della loro cooperazione.

Come centro propulsore dell'elaborazione teorica viene assunto l'integrale evento dello scambio.

Il campo simbolico delle valute¹⁹ e della loro metrica (pur appena accennato) viene così innestato in campi d'indicazione, in contesti simpratici e sinfisici.

Componenti nomotetiche e componenti idiopatiche vengono dunque riunite in un medesimo orizzonte teorico.

L'attività del soggetto pensante, anzi le attività dei soggetti pensanti e non solo pensanti, ma mossi anche dai 'fenomeni dell'interesse' di brentiana memoria, già al centro delle ricerche della scuola di Würzburg di psicologia del pensiero – a cui Bühler deve una parte importante della propria formazione – acquistano rilievo e prendono posto in modo irrinunciabile attorno all'istituzione del denaro come del linguaggio.

Le pagine di apertura di quell'importante opera programmatica che è la *Crisi della psicologia* ben illustrano la motivazione portante dell'orientamento che muove ad attribuire progressivamente un'importanza decisiva al linguaggio e alla comunicazione verbale, tra le opere umane. Bühler dichiara di aver convertito l'obiettivo originario, di rassegna storica delle vicende della psicologia, in una ricostruzione della riformulazione dei suoi assiomi intercorsa tra fine Ottocento e primo quarto del Novecento, ricostruzione insieme interpretativa delle crisi intercorse e propositiva di una loro risoluzione creativa. Illustra quindi tre aspetti, a suo avviso meritevoli di essere composti in unità per dar luogo a una comprensione scientifica di quanto va indagato *sub specie* psicologica:

gli sforzi maggiori e decisivi si dovranno orientare verso la chiarificazione dei tre rapporti esistenti tra *esperienza vissuta*, *comportamento* e *rendimento*; oppure [...] mettiamo al posto del rendimento la lettera *G*, iniziale delle parole tedesche «Gegenstand» (oggetto), «Gebilde» (prodotto) e «Geist» (spirito); la formula sarà allora questa: quale è il rapporto tra $E : C, E : G, C : G?$ (BÜHLER 1978: 45)

Denaro e linguaggio possono dunque essere indagati in questa triplice prospettiva, in quanto opere umane.

¹⁹ Sul concetto di valore nelle teorie linguistiche dell'età moderna cf. HASSLER 1991.

È superfluo dimostrare che ogni opera umana reca in sé qualcosa del carattere psichico del suo creatore. [...] le mummie e le piramidi parlano dell'aspirazione dei faraoni all'eternità, l'Acropoli dell'armonia dell'anima greca, le cattedrali gotiche e il Faust di Goethe del carattere peculiare dell'uomo occidentale (*Ivi*: 41)

Al tempo stesso, Bühler asserisce che la psicologia deve essere una dottrina dello spirito soggettivo (*Ivi*: 43), per poi concludere:

Fanno dunque parte dell'oggetto di partenza della psicologia le *esperienze vissute*, il *comportamento dotato di senso* degli animali e le loro *correlazioni coi prodotti dello spirito oggettivo*. Solo considerando i tre aspetti è possibile comprendere scientificamente il fenomeno del linguaggio (BÜHLER 1978: 47).

A conferma di questa impostazione di fondo, Eschbach sottolinea, nell'apporto di Bühler, la centralità del conio e la sua funzione orientatrice, nel traffico intersoggettivo, della vita sociale. Si tratta, nella circolazione delle merci come in quella dei discorsi, di scambi regolati: al conio della zecca, in buona misura come al conio fonemico, seguono infiniti *Realisierungsfällen*, casi di realizzazione, occorrenze moltiplicate.

Torniamo ora, in chiusura, alla delicata questione degli accostamenti e delle contaminazioni disciplinari: se non risultano azzardate e effimere, è perché non avvengono per mera giustapposizione, ma per pratiche sistematiche e pianificate di reciproca frequentazione e programmata disseminazione.

Nella fattispecie, se ora estendiamo lo sguardo al contesto prossimo in cui Bühler matura queste prospettive teoriche, osserviamo che negli stessi anni, fine anni Venti e inizio anni Trenta, maturano a Vienna in ambito economico e politico-economico iniziative, opere, autori che lasceranno un segno importante nel Novecento. Mi riferisco non solo a Friedrich von Hayek e Ludwig von Mises, ma anche a Karl Popper. Quest'ultimo si era laureato nel 1928 con Bühler con la tesi *Sul problema del metodo della psicologia del pensiero*. Un anno prima Mises e Hayek avevano fondato a Vienna l'*Österreichisches Institut für Konjunkturforschung*, diventato poi *Istituto austriaco per la ricerca economica*. A sottolineare il radicamento della teoria economica in una prospettiva prassica, va ricordato che nel 1949 Mises pubblica *Human Action. A Treatise on Economics* (edizione ampliata di MISES 1940).

Ancora nel 1963, a Chicago, Hayek avrebbe ricapitolato così l'importanza del venire a contatto con Mises: «Non ci può essere dubbio che fu questa esperienza americana [di Mises e mia] che mi fece pensare [...] ai problemi delle relazioni tra teoria monetaria e ciclo economico» (RAYBOULD 1999: 32). Nel 1950 Hayek era stato chiamato all'Università di Chicago presso il *Committee on Social Thought*.

Determinante, nelle parole dello stesso Hayek, il ruolo dei seminari:

Gli studenti dei dipartimenti di Economia, Scienze Politiche, Sociologia, Storia e Filosofia e di altra provenienza, particolarmente interessati alla materia, saranno ammessi solo se si impegneranno nell'acquisire familiarità con il lavoro e le idee di uno degli autori o dei gruppi sottoelencati, in modo da possedere le competenze necessarie per partecipare alla discussione (RAYBOULD 1999: 79)

Un implicito incoraggiamento a farsi carico dello studio di ambiti specialistici, non familiari per lo più ai filosofi di formazione in quanto tali, ma non per questo

trascurabili: istruttivi anzi sulla complessità del mondo e suscettibili a loro volta di un' esplorazione euristicamente feconda da parte di chi ha l'intero come orizzonte speculativo e come meta la ricerca del vero.

Bibliografia

ALBANO LEONI, Federico (2009), *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*, Il Mulino, Bologna.

BENVENISTE, Emile (1969), *Le vocabulaire des institutions indo-européennes. 1. Économie, parenté, société*, Les éditions de minuit, Paris.

BRENTANO, Lujo (2006), *Der tätige Mensch und die Wissenschaft von der Wirtschaft. Schriften zur Volkswirtschaftslehre und Sozialpolitik (1877-1924)*, Metropolis, Marburg.

BÜHLER, Charlotte (1984), «Karl Bühler. Eine biographische Skizze», in ESCHBACH Achim, a cura di, *Bühler-Studien*, Bd. 1, Suhrkamp, Frankfurt, pp. 25-30.

BÜHLER, Karl (1909), «Anzeige von Anton Marty, *Untersuchungen zur Grundlegung der allgemeinen Grammatik und Sprachphilosophie*. I. Band. Halle 1908, Niemeyer, XXXI u. 764 S.», in *Göttingische gelehrte Anzeigen*, n. 12, pp. 947-979:
<https://archive.org/stream/GoettingischeGelehrteAnzeigen1909#page/n1009/mode/2up>

BÜHLER, Karl (1927), *Die Krise der Psychologie*, Fischer, Jena.

BÜHLER, Karl (1934), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Fischer, Jena.

BÜHLER, Karl (1936), «Das Strukturmodell der Sprache», in *Travaux du Cercle Linguistique de Prague*, n. 4, pp. 3-12.

BÜHLER, Karl (1978), *La crisi della psicologia*, Armando, Roma.

BÜHLER, Karl (1983), *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, trad. e interp. di Serena Cattaruzza Derossi, Armando, Roma.

BÜHLER, Karl (2002), «Das Geld als Zeichen», in ESCHBACH Achim, HESS-LÜTTICH Ernest W.B. (2002), pp. 255-258.

BÜHLER, Karl (2006), *Il modello strutturale del linguaggio*, in RAYNAUD Savina (2006), pp. 175-182.

CUBEDDU, Raimondo (1996), *Tra scuola austriaca e Popper. Sulla filosofia delle scienze sociali*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

ESCHBACH, Achim, HESS-LÜTTICH, Ernest W.B. (2002), a cura di, *Das Geld als Zeichen*, in *Kodikas / Code. Ars Semeiotica. An International Journal of Semiotics*, 25, 3-4, pp. 201-380.

GRASSL, Wolfgang, SMITH, Barry (1986), *Austrian Economics. Historical and Philosophical Background*, Croom Helm, London-Sydney.

HASSLER, Gerda (1991), *Der semantische Wertbegriff in Sprachtheorien vom 18. Bis zum 20. Jahrhundert*, Akademie Verlag, Berlin.

HERRENSCHMIDT, Clarisse (2007), *Les trois écritures. Langue, nombre, code*, Gallimard, Paris.

HOSKOVEC, Tomáš (2011), «Synchronie et diachronie au centre et à la périphérie du foyer pragois de linguistique englobante», in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, Droz, Genève, pp. 49-72.

LEBZELTERN, Gustav (1969), «Karl Bühler – Leben und Werk», in *Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte*, Band 265, 3. Abhandlung, Wien, pp. 5-70.

LO PIPARO, Franco (2003), *Aristotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua*, Laterza, Roma-Bari.

MARZO MAGNO, Alessandro (2013), *L'invenzione dei soldi. Quando la finanza parlava italiano*, Garzanti, Milano.

MATHIEU, Vittorio (1988), *Denaro e linguaggio come strumenti di progetto*, introduzione all'ed. it. di SHELL, Marc (1988), *Moneta, linguaggio e pensiero*. Il Mulino, Bologna, pp. 9-16.

MISES, Ludwig von (1912¹), *Theorie des Geldes und der Umlaufsmittel*, Duncker & Humblot München-Leipzig.

MISES, Ludwig von (1940), *Nationalökonomie: Theorie des Handelns und Wirtschaftens*, Geneva, Editions Union Genf.

MISES, Ludwig von (1999), *Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

RAYBOULD, John (1999), *Friedrich A. von Hayek. La vicenda intellettuale del più grande scienziato sociale del nostro secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

RAYNAUD, Savina (1990), *Il Circolo Linguistico di Praga (1926-1939). Radici storiche e apporti teorici*, Vita e Pensiero, Milano.

RAYNAUD, Savina (2006), (a cura di), *Tu, io, qui, ora. Quale semantica per gli indicali?*, Guerini, Milano.

RAYNAUD, Savina (2013), «Mathesius e il Circolo Linguistico di Praga. La ragion d'essere di una traduzione, 102 anni dopo», in *Linguistica e Filologia*, n. 33, pp. 127-135:
<http://aisberg.unibg.it/bitstream/10446/30317/1/MATHESIUS%20RAYNAUD.pdf>

RAYNAUD, Savina (forthcoming), «L'Organon modell (1934) et le Strukturmodell (1936) de Karl Bühler. Une proposition "déplacée", et même déplaçante pour les sciences du langage?», in *Modèles et modélisations en sciences du langage, de l'homme et de la société. Perspectives historiques et épistémologiques*, Harmattan, Paris.

SHELL, Marc (1988), *Moneta, linguaggio e pensiero*. Il Mulino, Bologna.

TURRI, Maria Grazia (2009), *La distinzione tra moneta e denaro. Ontologia sociale ed economia*, Carocci, Roma.

ZAGARI, Eugenio (1997), *Storia dell'economia politica. Dai marginalisti alla nuova macroeconomia classica*, Giapicchelli, Torino.